

La comunità di Gesù : un piccolo gruppo di asociali e apolidi dentro la società del suo tempo

di GIUSEPPE BARBAGLIO (1934 - 2007)

Teologo e biblista italiano. Laureato in teologia alla Pontificia Università Gregoriana, ha proseguito gli studi in scienze bibliche al Pontificio Istituto Biblico di Roma, dove ha conseguito la *licentia docendi*; inoltre, si è laureato in filosofia presso l'Università di Urbino. Ha insegnato Sacra Scrittura al Seminario di Lodi e alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

Ha svolto un intenso lavoro di ricerca biblica sull'ambiente storico del Nuovo Testamento, sulle origini della Chiesa, sul tema del "Gesù storico" e sull'opera paolina, pubblicando numerosi volumi e articoli in Italia e all'estero e dirigendo collane specializzate.

A ciò ha unito una brillante attività di conferenziere su tematiche bibliche e teologiche, nonché un importante impegno nelle realtà ecclesiali di base.

Il testo che proponiamo è tratto da una conferenza tenuta a Roma il 14 dicembre 2002. Le citazioni bibliche, alle quali si è indicato il brano di riferimento, non sono letterali.

La comunità di Gesù è comunemente intesa come il gruppo di persone che faceva vita comune con lui. Oltre al Gesù che parla e che si sposta, come rappresentato da Pasolini, c'è un altro aspetto della sua vita oggi considerato molto rilevante: Gesù non si è ritirato nel deserto, come il Battista, ma **andava incontro alle persone** e aveva intorno a sé un limitato numero di amici, con cui **faceva vita comune**.

Gesù non è stato un'isola, si è incarnato nella storia e in un certo ambiente culturale: l'ambiente culturale più vicino a lui era **la Galilea** e, più in generale, **la Palestina**.

In quel mondo ebraico, i rabbini avevano pochissimi discepoli – uno, due, tre – i quali lasciavano la propria casa e si trasferivano in quella del rabbino, dove rimanevano per qualche anno servendolo anche nelle incombenze materiali.

D'altro lato, il rabbino non traeva un vantaggio economico dall'insegnamento, che svolgeva gratuitamente. La loro comunione di vita era molto stretta: vivevano insieme, dormivano e mangiavano nella stessa casa, **facevano una vita di comunione**. L'interesse comune era costituito **dall'insegnamento della Torah**, i cinque libri di Mosé.

Il maestro ne insegnava l'interpretazione, rifacendosi alla tradizione. Prima di iniziare, quando si riunivano, il rabbino e i discepoli, pregavano insieme: il maestro stava seduto e i discepoli stavano ai suoi piedi. I discepoli vivevano con il maestro e quando egli si spostava lo seguivano in atto di ossequio. L'insegnamento veniva impartito non solo con le parole, ma anche con l'esempio.

Questo gruppo di persone è identificato con il termine di **discepoli**, ma anche con quello di apostoli. "Apostolo" vuol dire "mandato": nelle lettere di Paolo l'apostolo è colui che ha avuto un'esperienza del Cristo risorto; era dunque un missionario testimone della resurrezione di Gesù. I suoi dodici erano un gruppo ben preciso, si dice che fosse stato Gesù a chiamarli.

Dodici è un numero importante perché simbolico: indica che tutto l'interesse di Gesù, tutta la sua spinta interiore erano rivolti al popolo di Israele.